**Racconto**

**…MAI PIU’ A VEDERSI**

**La Modica-Scicli, la vecchia provinciale 54, era divenuta la sua strada dell’amore.**

**Maurizio con la sua FIAT 500 la percorreva confidenzialmente, con calma, col gusto di tanto in tanto di una perfetta *doppietta,* senza mai inserire la quarta marcia, godendosi quanto il paesaggio offriva tutt’intorno e assecondando la mente che girava scavando nel passato. Questa serenità gli era confacente a distrarsi dagli stimoli sensuali che pur incalzavano all’idea che fra poco avrebbe soddisfatto le sue necessità sessuali.**

**Il matrimonio l’aveva contratto in Piazza Municipio a Napoli in una sala del neoclassico Palazzo San Giacomo. La cerimonia civile era stata celebrata, su delega del Sindaco, da un Consigliere comunale di fede socialista come i due contraenti avevano richiesto. Ebbe a conoscerla in occasione di un convegno nazionale che l’Ente gestore di corsi professionali presso cui lavorava come insegnante organizzò a Napoli per l’aggiornamento del personale del Sud. Due ‘*stangone*’ primeggiavano ai lati del tavolo dei relatori, accanto a vistosi mazzi di fiori; l’Ente, di propaggine del PSI, nel bene e nel male, di fondi ne aveva e si beava a spenderli in sfoggio di rappresentanza. Ne fissò una, e tra un’occhiata e l’altra riuscì negli intervalli dei tre giorni a pranzare con lei allo stesso tavolo. Ne nacque un’amicizia dichiaratamente interessata e condivisa, al punto che nel giro di tre mesi furono coniugi; il tempo che sopravvenne ebbe poi a mostrare …avventatamente coniugi.**

**Come concordato, la famigliola ebbe a stabilirsi in Sicilia, a Modica, nell’area iblea del profondo Sud. Nei primi mesi, il prosieguo fu d’intesa e di gioie; ma non durò molto. Incompatibilità ambientali, a cui s’aggiunsero sempre più incompatibilità caratteriali, resero la convivenza problematica creando significative crisi di identità in ambedue i soggetti. Al decimo mese dal matrimonio nacque una bimba, una bella e pacioccona bambina. La nuova venuta riuscì a rianimare le gioie familiari; soprattutto quelle del padre che al rientro dal lavoro trovava quell’esserino pronta ad accoglierlo dal seggiolino con le braccia aperte, come a volerlo stringere a sé. Tra i due scorrevano sorrisi, carezze, s’inventavano giochini ed era un trascorrere d’ore felici di contemplazione.**

**Ma durò poco. La richiesta, categorica, della madre fu di trasferire la famiglia a Napoli, sua città di provenienza. Al rifiuto, altrettanto categorico, ebbe ad accadere l’imprevedibile e l’irreparabile. Un giorno, al rientro da scuola dopo cinque ore di lezioni, Maurizio trovò l’abitazione vuota e in gran parte spoglia, all’infuori dei mobili. Furono i vicini a chiarirgli tutto. In mattinata erano entrati in casa cinque-sei persone, giunti con un camioncino e due autovetture targate NA. La prima a salire in macchina e ad allontanarsi da casa fu la ‘signora’ con in braccio la bambina; gli altri, con accelerato passamano, provvidero a riempire il furgonato di ogni altro oggetto. La ‘missione’, organizzata in segreto dai componenti la famiglia d’origine, era stata attuata.**

**Al padre importò solo della perdita della figlia di appena tre mesi. Il Commissario di P.S. ebbe a dirgli che nessun reato era stato commesso; una madre ha diritto di portare con sé la figlia, per il resto era bene rivolgersi ad un legale.**

**E iniziò così la lunga trafila che portò alla separazione giudiziale. Il magistrato affidò la figlia alla madre, con diritto del padre di poterla visitare tramite obbligo di preavviso. Maurizio tentò la visita alla piccola. Ma fu un fallimento totale ed anche moralmente deprimente, oltre che umiliante nel proprio orgoglio. Con tutti i familiari schierati in casa, per l’accesso dovette richiedere l’intervento dei Carabinieri. Una esperienza che – per mille motivi – non fu il caso di ripetere.**

**Il trauma che subì fu impareggiabile. La perdita della figlia lo ossessionava. Non riusciva a giustificare il perché di quell’affidamento, nonostante egli avesse pure ammesso la propria responsabilità tra i motivi della separazione. In che razza di giudice ‘ingiusto’ era incappato se a pari responsabilità dei due contendenti faceva derivare vantaggi solo per una parte? Sperava che potessero esistere anche giudici ‘giusti’. Così nel buio delle notti insonni pensava alla eliminazione di quel tizio giudicante, che aveva trattato la pratica con sufficienza, dall’alto con sprezzante superbia, alla fine con disinteresse limitandosi a leggiucchiare le carte, senza mai guardare in viso il convenuto. Voleva farlo con lealtà, senza impugnare armi, a petto nudo, a forza di schiaffi e pugni in faccia contro quel panciuto e molliccio che si sarebbe accovacciato al suolo dopo pochi colpi. Ma nella luce dell’alba quei pensieri scomparivano, sostituiti dal miglior corso della vita. Ed anche il suo legale lo distoglieva da tale intento: eliminato quel giudice, tutti gli altri avrebbero sentenziato in egual maniera, seguendo la ‘moda’ imperante. La legge recita che la prole va affidata ai genitori, senza accennare ad alcun privilegio di genere; è l’interpretazione - quasi unanime – dei magistrati che genera la differenziazione.**

**Per Maurizio ogni altra via di soluzione fu preclusa. Giorno dopo giorno ebbe a convincersi della sua sconfitta totale; ridotto all’impotenza, il prezzo da pagare fu alto. L’immagine di quella bimba perduta diventò un chiodo fisso, e la mente cominciava a presentare momentanee alterazioni, per fortuna ancora controllabili. In tale stato di torpore convisse per almeno due anni.**

**Come la saggezza popolare insegna, il rimedio migliore fu il trascorrere del tempo; ma anche la lettura di due testi che un anziano prete – suo curatore d’anima ai tempi dell’adolescenza – ebbe a suggerirgli, temendo l’imponderabile per lo stato d’afflizione in cui l’amico versava. L’Autore era Sigmund Freud e si parlava di ‘rimozione’, quale meccanismo di difesa per appartare la propria coscienza da avvenimenti che avevano cagionato aspetti conflittuali. Lettura che gli cadde a fagiolo; e con l’aiuto del tempo che scorreva, gradualmente Maurizio riuscì a riguadagnarsi l’equilibrio umano di vita, accantonando quell’esperienza e con essa la figura di una bimba, senza colpa alcuna, ma che ormai cresceva e gli poteva apparire solo per amorevole somiglianza fantasiosa piuttosto che per rappresentazione reale.**

**Riallacciò i precedenti rapporti amicali, affrontò con maggiore e più sereno impegno gli obblighi scolastici, organizzò al meglio il tempo libero. Non disdegnò di coltivare certe amicizie femminili. Gli accadde anche di approfondirne qualcuna, ma quando si stava per arrivare a concludere qualcosa di affettivamente serio e di permanente mollava il tutto; al momento non si sentiva di concedere fiducia all’amore, il solo pensiero della precedente mazzata gli pesava così tanto sulla groppa che non osava minimamente tentare di ripeterla.**

**E quando accadeva che gli incontri sessuali consenzienti si diradavano nel tempo, compensava progettando un viaggio attraverso la sua strada dell’amore.**

**La ‘casa’ gliela aveva indicata e consigliata, per serietà e valenza, un suo collega. Una villetta, ubicata in zona rurale ma nelle vicinanze dell’area urbana di Scicli, circondata da muri alti e con un possente cancello d’accesso. A gestirla era una tenutaria, dal fisico robusto, sui sessanta anni, con seno prosperoso e abbondante rossetto cosparso su labbra carnose, di poche parole ma squisita in maliziosa gentilezza. Si intuiva, dalla pronuncia marcatamente palermitana, da dove proveniva ma nessuno seppe mai come finì nel profondo Sud dell’Isola e se in gioventù aveva fatto parte del giro quale attrice protagonista. Con lei i clienti avevano a che fare tramite telefono per prenotare l’appuntamento, di presenza al momento dello sgancio del bigliettone – doverosamente anticipato prima del servizio – che infilava lesta nell’incavo tra i seni, e all’uscita dalla villetta, con l’invito a ritornare.**

**Collaboratore della *madama* era un tozzo e muscoloso giovinastro, che mai avvicinava i clienti ma in lontananza sotto un albero – ove erano accovacciati due pastori tedeschi, non più cuccioli – faceva capire per ogni evenienza che lui c’era.**

**L’organizzazione che la *madama* s’era data era molto semplice. In contatto con un gruppo di malavitosi presso la Capitale, riusciva a garantirsi la presenza di una ragazza dal lunedì alla domenica sera. Nelle prime ore di ogni lunedì, il giovinastro provvedeva in autovettura ad accompagnare presso l’aeroporto di Catania la smontante e prelevava la montante. Migliore predisposizione non si poteva immaginare: ragazze sempre fresche e diverse, pronte per soddisfare i variegati gusti e le fantasie erotiche dei clienti.**

**Quando decideva d’andare, Maurizio preferiva il lunedì nel primissimo pomeriggio; era convinto di trovare la ragazza meno stanca e più ‘pulita’: ed invero quella volta fu il primo cliente. La *madama* lo introdusse in camera, annunciando al professore che avrebbe trovato una ragazza davvero bella.**

**E in effetti così fu. La vide in fondo alla stanza, con indosso una vestaglia infiorata di un tenue rosa e tessuta con seta così lasca da vedersi tutto. A distanza le parve la Lorella nazionale, la donna più amata dagli italiani, ma quando l’avvicinò si convinse che era molto più bella. Alta di qualche centimetro oltre 1,60, di fisico robusto al punto giusto, con portamento elegante esponeva a occhio e croce le classiche invidiabili misure del 90-60-90.**

**Nel suo viso nulla era in discordia con la bellezza, ogni elemento si coniugava armoniosamente. A cominciare dagli occhi azzurri, che più che celesti sembravano derivati da immagini celestiali. Emanava una radiosità rassicurante, comunicando tanta gaiezza da farla immaginare sempre cordiale, generosa, priva di malizia.**

**La voce, seppur leggermente rauca, s’ascoltava con sensualità coinvolgente. Man mano che parlava si formavano due fossetti sulle guance e andavano e venivano in un continuo giuoco che allettava lo sguardo; anche questa era un’attrazione dilettevole.**

**Offriva un corpo slanciato, seppur formoso. Affascinavano soprattutto i seni che, così sodi com’erano, non riuscivano a penzolare di nulla.**

**Stringendosi la mano, pronunciarono ognuno il proprio nome. Quello di lui, insignificante per lei; quello di lei, notoriamente fasullo in quell’ambito. Ma in ogni caso fu una presentazione cordiale e forse già con qualche grammo di sorriso in più rispetto al consueto.**

**Lei comprese subito che esercitava una certa attrazione su di lui e non ebbe nulla in contrario a ricambiarne.**

**Procederono secondo la prassi, spogliandosi e stendendosi sul letto. Per Maurizio la fortuna di quell’incontro andava premiata, allontanando più a lungo il momento ultimo. Così frenò i suoi istinti e si dedicò ai preliminari; guardandola negli occhi cominciò ad accarezzarla in ogni parte del corpo, soprattutto sui fianchi che più rispondevano ai solleciti. Il gioco reggeva bene, e cominciò ad infuocarsi.**

**Poi spostò il viso da quello di lei e lo pose tra i seni, baciandoli e succhiando i capezzoli. Indi si posizionò sulla ‘natura’, baciandola e leccandola sempre più all’indentro. Lei, mentalmente predisposta e fisicamente coinvolta, si concentrò nell’intenso piacere che provava, limitandosi ad accarezzargli il capo con una sola mano. Ad occhi chiusi, giunse al culmine dell’eccitazione sessuale in un’orgia di emissioni vocali sempre più sfrenate. Fino a che si abbandonò ad un meritato torpore.**

**Quando i due visi ebbero a riposizionarsi l’uno accanto all’altro, lei - guardandolo fissamente – gli confidò che giammai aveva provato in vita un orgasmo così intenso. E, abbracciandolo, ne mostrò tutta la conseguente felicità.**

**A quel punto Maurizio capì che se era venuto a cercare una femmina, ora voleva scoprire una donna. Certo della bellezza esteriore, intendeva ora esplorare quella interiore. Su quel letto, usato da sempre ad una sola dimensione, cominciarono a parlare.**

**Iniziò lei. Un passato da non invidiare, vissuto con genitori separati. Del padre non sapeva quasi nulla, della madre – con la quale era stata costretta ad abitare sino alla maggiore età – non aveva sopportato la scelta del convivente, un tizio insignificante che come suol dirsi è meglio perdere che trovare. Compiuta la maggiore età e completati gli studi presso un istituto superiore di Napoli, aveva scelto la vita autonoma, prendendo in affitto una mansarda e mantenendosi da dipendente presso un’agenzia immobiliare.**

**Venne anche per lei il tempo del sorgere degli affetti. Si innamorò di un giovane questurino, proveniente dalla Puglia e in servizio a Napoli. Credette di essere ricambiata ed il rapporto fu approfondito, sì da divenire intimo.**

**Dopo pochi mesi scoprì di essere incinta. Al nicchiare dell’interlocutore nell’assumersi le proprie responsabilità comprese chiaramente di essere stata usata piuttosto che amata. Alla fine quel bastardo ebbe il coraggio di confidarle la sua vigliaccheria: era fidanzato da ben cinque anni con una ragazza del suo paese d’origine e giusto fra due mesi sarebbe convolato a nozze.**

**Le propose di abortire. Lei rispose che al facile assassinio di un essere innocente ne preferiva la vita e la gioia dell’allattamento. Sentì di sputargli in faccia; lo fece con vigore coriaceo e lo licenziò per sempre.**

**Le conseguenze della nascita di quel bimbo determinarono insuperabili difficoltà economiche, oltre l’incompatibilità tra il necessario accudimento ed il suo orario di lavoro. La soluzione gliela fornirono proprio gli agenti immobiliari ove lavorava, di certo non del tutto pratici d’onestà. La presentarono a loro ‘compari’ che, a prima occhiata, compresero la bontà dell’affare d’inserire una così promettente venere nel loro giro.**

**Il bimbo lo affidò in un collegio alle cure di monache, che oltre ai dettati della fede si mostrarono sin da principio molto affezionate alla moneta sonante …ed ogni mese in anticipo.**

**Così stava andando avanti da due anni. “*Quanto ora guadagno – e sono bei soldini – serve soprattutto per il mantenimento del mio amato piccolo*”.**

**Precisò che non è una vita che conduce senza sofferenza; però senza vergogna poiché il godimento di quei sacrifici non è diretto a lei. Ne vuole comunque uscire al più presto. Spera di farsi una famiglia, di avere la fortuna d’innamorarsi di un uomo che merita il suo affetto e di avere altri figli.**

**Il palesare di questi ultimi intenti fece nascere in Maurizio un’ipotesi. Che li avesse pronunciati per lanciargli un messaggio? Per un attimo ebbe ad immaginare con lei un possibile futuro del proprio destino. In fondo perché no? Alla sua età avrebbe dovuto ritenersi più che fortunato d’avere accanto una compagna così giovane e bella. Di contro, l’attuale mestiere, la differenza d’età, la presenza del piccolo e la lontananza dei luoghi non erano fattori facilitanti. Ma quando ci si innamora per davvero, tutto passa in second’ordine. E poi, quando le opportunità – a causa degli avvenimenti che ti impone la vita – cominciano a difettare in numero, allora è il caso di non essere schifiltosi a perderne.**

**Ma la problematica tra i due non poté essere approfondita. Lo impedì con l’abituale cortesia la *madama*; un sommesso ticchettio alla porta volle significare che il tempo dell’incontro era abbondantemente superato ed un cliente era in attesa. Per ambedue, ospiti di quella casa, fu d’obbligo obbedire alle convenzioni. Ma non senza aver prima fatto l’amore, anche perché in lui il bombardamento ormonale stava per esplodere.**

**Si abbracciarono; fu uno strofinio stretto di corpi e lei cominciò a baciarlo in bocca. Mai gli era capitato in quegli incontri venali che qualcuna l’avesse baciato. Sapeva bene l’importanza che tale gesto ha per una donna. Ricordava la confidenza fattagli da un amico. Dopo tre anni di separazione si ricongiunsero con la moglie; come a recuperare il perduto, fecero l’amore ogni giorno, ma solo dopo quindici lei acconsentì a farsi baciare in bocca.**

**Ambedue raggiunsero l’orgasmo; quello di lei, il secondo in poco tempo, non fu forzato.**

**Si alzarono dal letto, lei andò al bagno e lui prese a rivestirsi. Negli attimi restanti, in attesa di lei, Maurizio gironzolò per la stanza. Sul ripiano di marmo del comò vi erano deposti degli oggetti. Si trattava di roba personale che lei, probabilmente subito dopo l’arrivo dall’aeroporto, aveva lasciato in fretta lì sopra in attesa di meglio conservarla. Un orologio, un bracciale d’osso, un contenitore con profilattici, pillole, creme varie, una carta d’identità.**

**L’attenzione di Maurizio ovviamente cadde sulla carta d’identità. Gli avrebbe fatto piacere conoscere sin da ora il nome vero di questa donna per la quale in così poco tempo cominciava ad avere interesse. Svolse il documento e lesse il nome: era Margherita, a cui s’aggiungeva il cognome che era anche il suo. Nulla di strano; un caso di omonimia, in due provenienze che avevano fatto parte dello stesso regno e che erano state caratterizzate da continue correnti migratorie, non costituiva per nulla meraviglia. Ma corrispondeva anche il luogo di nascita e perfettamente la data di nascita, nel giorno, nel mese e nell’anno. Qui cadde ogni possibile omonimia: quella era la carta d’identità della bella e pacioccona bambina che aveva perduto anni fa.**

**Restò immobile, sbiancato, ebbe bisogno d’appoggiarsi al comò. Smise di ragionare, o meglio non volle ragionare su nulla. Seppe solo rispondere al richiamo di lei che intanto era rientrata in stanza, con indosso quella vestaglia di prima che lasciava vedere tutto. Ma questa volta non guardò nulla del nudo, se non il viso che avvicinandolo - con appassionata pronuncia – gli sussurrò: “*Mi verrai a trovare nuovamente entro domenica sera?*”**

**Maurizio rispose stringendola a sé con un casto e sentito bacio sulla fronte.**

**Aveva già deciso che mai più avrebbero a vedersi.** #

**Piero Vernuccio**

****